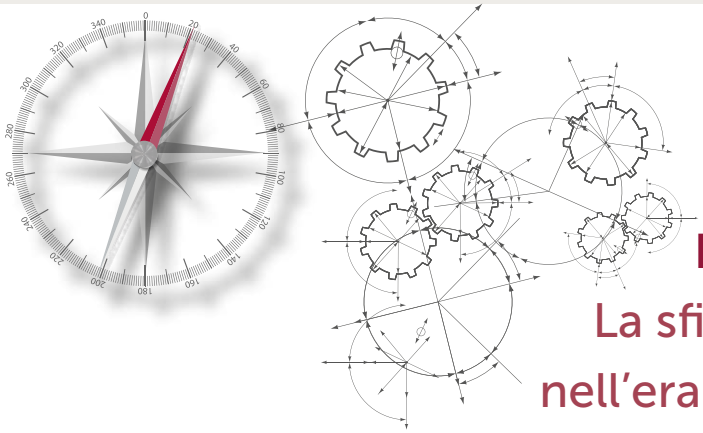


GIUSEPPE PACCIONE

Docente di Diritto Internazionale

L'UOMO E L'ALGORITMO

La sfida dei diritti fondamentali nell'era dell'intelligenza artificiale

Il futuro dell'intelligenza artificiale non sarà determinato soltanto dalla potenza dei computer o dalla sofisticazione degli algoritmi, ma dalla capacità delle società democratiche di definire regole, responsabilità e principi in grado di mantenere l'uomo al centro della più grande trasformazione tecnologica del nostro tempo

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale è parte attiva della nostra vita quotidiana, è capace di modificare progressivamente il modo in cui gli individui lavorano, comunicano, accedono alle informazioni e prendono decisioni. Gli algoritmi sono ormai entrati nei processi economici, nella medicina, nella pubblica amministrazione, nella sicurezza e nella formazione, aprendo possibilità straordinarie ma ponendo allo stesso tempo una delle questioni più rilevanti per le democrazie contemporanee: come garantire che una tecnologia sempre più potente continui a essere governata dall'uomo e rimanga compatibile con la tutela dei diritti fondamentali?

Il punto centrale è quello di stabilire quanto gli algoritmi possano incidere direttamente su diritti riconosciuti dalle principali carte giuridiche internazionali. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, resa vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, rappresenta uno dei principali punti di riferimento: l'articolo 1 tutela la dignità umana, considerata inviolabile, mentre gli articoli 7 e 8 riconoscono rispettivamente il diritto al rispetto della vita privata e familiare e il diritto alla protezione dei dati personali. L'articolo 21 introduce inoltre il principio di non discriminazione, un elemento destinato ad assumere un'importanza crescente nell'epoca degli algoritmi.

Come precisato dal Consiglio di Stato (n. 881 del 4 febbraio 2020), la formula tecnica che rappresenta l'algoritmo deve essere "corredata da spiegazioni che la traducono nella "regola giuridica" ad essa sottesa e che la rendano leggibile e comprensibile", potendone così cogliere le ragioni di fondo, ovvero la logica che guida la decisione.

Proprio la possibilità che un sistema automatizzato possa produrre decisioni discriminatorie rappresenta una delle principali preoccupazioni degli studiosi e dei legislatori. Un algoritmo, infatti, non è automaticamente neutrale solo perché utilizza formule matematiche: se i dati sui quali viene addestrato riflettono squilibri, errori o pregiudizi presenti nella società, il sistema può riprodurre e persino amplificare quelle stesse distorsioni, trasformando una scelta tecnologica in una decisione con effetti concreti sulla vita delle persone.

La questione è particolarmente evidente nei settori più delicati, come il lavoro, la sanità, l'istruzione, l'accesso ai servizi pubblici e la giustizia, dove una valutazione automatizzata può influenzare opportunità e diritti individuali. Per questa ragione il Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR 2016/679) ha introdotto, all'articolo 22, specifiche garanzie rispetto alle decisioni basate esclusivamente su trattamenti automatizzati, riconoscendo al cittadino il diritto a ottenere un intervento umano, a esprimere il proprio punto di vista e a contestare una decisione che produca effetti rilevanti sulla sua posizione.

Su questa stessa linea si colloca il nuovo Artificial Intelligence Act dell'Unione europea (2024), il primo quadro normativo organico al mondo dedicato all'intelligenza artificiale, che introduce un sistema basato sulla valutazione del rischio. La filosofia della normativa europea non è quella di frenare lo sviluppo tecnologico, ma di stabilire un equilibrio tra innovazione e protezione dei cittadini, prevedendo obblighi più rigorosi per quei sistemi che possono incidere maggiormente sui diritti fondamentali.

Un algoritmo utilizzato per suggerire contenuti



culturali o commerciali non può essere equiparato a un sistema impiegato per selezionare candidati a un posto di lavoro, valutare l'affidabilità di una persona o supportare decisioni in ambiti sensibili. Più aumenta il potenziale impatto sulla vita degli individui, più cresce la necessità di trasparenza, controllo umano e responsabilità.

La sfida dell'intelligenza artificiale, tuttavia, non riguarda soltanto la dimensione normativa, perché dietro lo sviluppo degli algoritmi si sta delineando una nuova competizione geopolitica nella quale dati, capacità di calcolo, semiconduttori e infrastrutture digitali assumono un valore strategico paragonabile a quello che nel passato avevano le risorse energetiche e industriali.

I Large Language Models possono essere classificati in tre categorie: White Box, con architettura, dati e parametri accessibili e verificabili (es. BLOOM, Pythia); Grey Box, con trasparenza solo parziale, dove sono note alcune informazioni ma non l'intero processo di addestramento (es. Claude, Gemini); Black Box, modelli proprietari accessibili solo tramite API, con dati, parametri e training non pubblici (es. GPT-5, Claude Opus, Gemini Ultra).

La sovranità tecnologica è diventata così una componente della sicurezza nazionale e della competitività economica dove gli Stati che riusciranno a sviluppare capacità autonome nell'intelligenza artificiale avranno un vantaggio significativo nella ricerca scientifica, nell'industria, nella difesa e nella gestione dei servizi pubblici. Ma la questione più profonda rimane quella culturale, perchè l'intelligenza artificiale non cambierà soltanto il modo in cui lavoriamo, ma anche il modo in cui apprendiamo, valutiamo le informazioni e costruiamo le nostre decisioni. In questo nuovo scenario la scuola e la formazione avranno un ruolo decisivo perché il vero rischio non è rappresentato da macchine sempre più capaci, ma da cittadini sempre meno consapevoli del funzionamento degli strumenti che utilizzano.

La grande sfida dell'era digitale sarà quindi costruire un rapporto equilibrato tra uomo e algoritmo, nel quale la tecnologia possa esprimere tutto il proprio potenziale senza trasformarsi in un sistema capace di limitare libertà e autonomia individuale.